

# Think tank d'Italia?

## Esecutivi, partiti e proliferazione dei think tank nel sistema politico italiano

Mattia Diletti, Università di Teramo

[mattia.diletti@gmail.com](mailto:mattia.diletti@gmail.com)

draft/Pavia 2008 – Sisp

### Abstract

*Esistono veramente i think tank nel sistema politico italiano? Chi sono? Cosa fanno? E' effettivamente possibile l'impianto di un'istituzione così tipicamente americana nel nostro sistema politico e più in generale in quelli europei? E se sì, in che forma? I think tank sono stati oggetto di studio quasi esclusivamente nei paesi anglosassoni, dove questi "serbatoi del pensiero" sono radicati da più di un secolo, anche se a partire dagli anni '90 sono state compiute le prime analisi di natura comparativa (queste ultime hanno compreso anche l'Italia). Oggi il caso italiano va sottoposto a un'attenta trattazione sistematica, con un duplice obiettivo: 1) valutare analogie e differenze con i modelli di think tank presenti negli altri paesi - in particolare gli Stati Uniti - allo scopo di costruire una corretta ipotesi di lavoro; 2) mettere in evidenza gli elementi di natura sistemica che hanno permesso la proliferazione dei think tank - la trasformazione organizzativa dei partiti, i processi di personalizzazione della leadership, il processo di riorganizzazione della macchina di governo.*

---

I think tank sono organizzazioni entrate a far parte "ufficialmente" del nostro sistema politico. Il termine è utilizzato comunemente - spesso a sproposito, ma anche questo è un indice di

successo – dalla stampa, dalla classe politica e dagli stessi appartenenti a queste istituzioni, alcuni dei quali hanno scoperto (dopo anni di lavoro) di appartenere a un think tank. Negli ultimi dieci anni, infatti, in Italia si sono moltiplicati i centri di ricerca e le istituzioni culturali che sono definite o si definiscono come tali (NOTA). Un motivo in più per osservare cosa essi rappresentino effettivamente nel sistema politico italiano. Questo lavoro segue una precedente ricerca svolta negli Stati Uniti sui modelli organizzativi di tre dei principali think tank di Washington (Heritage Foundation, American Enterprise Institute e Brookings Institution) e il loro ruolo nel processo di policy di due specifiche politiche pubbliche promosse dall'amministrazione di George W. Bush (NOTA). Nelle pagine seguenti non verranno esposti i risultati di una ricerca altrettanto articolata sul caso italiano, per ora in via di istruzione: al momento attuale sono state svolte, in modo preliminare, 23 interviste in profondità al management e ai ricercatori (o ex ricercatori) di alcuni think tank italiani, nonché a giornalisti e policy maker<sup>1</sup>.

Ogni progetto o presentazione dei risultati di una ricerca vuole, dal principio, mettere in evidenza la novità del proprio approccio nell'indagare un fenomeno, oppure la scarsa attenzione data allo stesso. In questo caso si proclama di non affrontare affatto un fenomeno nuovo nella sua sostanza, ma piuttosto di trattare un tema antichissimo: la relazione tra Principe e consigliere. I think tank sono una delle forme oggi storicamente possibili di questa relazione, ovvero quella tra intellettuali, esperti ed elite politiche; sono parte (o aspirano a essere) di quella che lo storico americano James Allen Smith ha definito *policy elite* (Smith, 1991). Qui ci si interrogherà sulla natura di questa rapporto e lo si farà in relazione a un fenomeno specifico: quello della proliferazione di istituzioni di ricerca (qui denominate *think tank*) che svolgono un'attività diretta a influenzare l'azione di governo e delle leadership politiche, le culture politiche e il dibattito pubblico attorno a specifici problemi di policy. Istituzioni che, almeno apparentemente (e se fosse vero che *nomen omen*), sembrano avere un forte ed evidente imprinting americano.

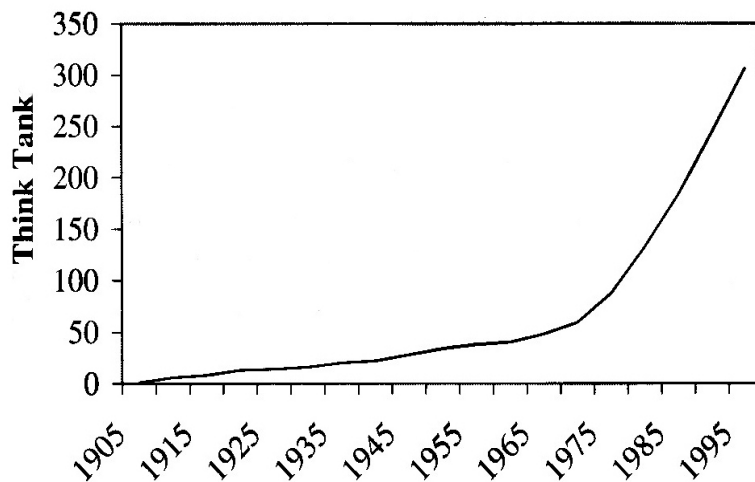
---

<sup>1</sup> Questo l'elenco delle persone intervistate: A. Accornero (ex-direttore di ricerca, Cespe); L. Allio (ex-ricercatore Ecp); S. Anastasia (ex-presidente Associazione Antigone); F. Barca (Fondazione Rosselli); F. Caciagli (ex Consigliere politico del Ministro per gli Affari Esteri M.D'Alema); M. Carrieri (ex-direttore Crs e membro ARAN); Giuseppe Cotturri (ex-Crs); L. Di Gregorio (Fondazione FareFuturo); R. di Leo (direttrice GeopEC - Crs); A. Gavosto (direttore Fondazione Agnelli); A. Giuli (vicedirettore "Il Foglio"); M. Huyessene (collaboratore Ceps); M. Leonori (Fondazione ItalianiEuropei); R. Matarazzo (Iai); R. Menotti (Aspen Institute); A. Peruzi (direttore Fondazione ItalianiEuropei); A. Romano (ex-direttore Fondazione ItalianiEuropei); N. Tocci (Iai), W. Tocci (direttore Crs); N. Todaro Marescotti (Ministero degli Affari Esteri, Ufficio analisi e programmazione); M. Massari (Ministero degli Affari Esteri, direttore Ufficio analisi e programmazione); M. Tronti (presidente Crs); R. Viale (presidente, Fondazione Rosselli).

## 1. IL DIBATTITO POLITOLOGICO SUI THINK TANK

Dalla fine degli anni ottanta a oggi l'interesse scientifico verso il fenomeno dei think tank è aumentato di pari passo con la loro affermazione e moltiplicazione, evidente in primo luogo nel sistema politico americano (oggi si contano negli Stati Uniti più di 300 think tank che lavorano su temi di politica nazionale e internazionale: vedi la fig. 1) ma anche in quelli europei (Weaver e Stares, 2001; Stone, 2004).

**Fig. 1 – I Think tank negli Usa (1900 – 2000)**



Fonte: Rich, 2004

Prima di tutto, però, la genesi del termine: la definizione think tank è un'invenzione americana che risale alla seconda guerra mondiale. Con questo termine si faceva riferimento agli uffici del Dipartimento della Difesa che vennero isolati dalla realtà della gestione quotidiana del conflitto, allo scopo di permettere a scienziati, strateghi e militari di confrontarsi sui piani di guerra: queste stanze vennero ribattezzate *think tanks* e *brain boxes*. Serbatoi di pensiero che non dovevano essere influenzati dalle notizie relative all'andamento quotidiano della guerra. Da queste *brain boxes* nacque il "complesso militare intellettuale" (Dickson, 1971) che avrebbe combattuto

la guerra fredda. Come durante gli anni del New Deal un'emergenza, in questo caso quella della guerra, comportò la necessità di avvalersi dei servizi di esperti e specialisti che si trovavano al di fuori della macchina burocratica federale (Smith, 1991). Essi avevano il compito di rispondere efficacemente e in tempi rapidi alle necessità imposte dal conflitto al governo americano. Lo *standing army* di esperti negli affari della difesa non venne smobilitato e si trovò di nuovo ingaggiato nel corpo a corpo con l'Unione sovietica, e la metafora del think tank rimase in voga per qualche tempo per descrivere uno dei centri di ricerca più importanti del periodo della guerra fredda, la Rand Corporation, creata nel 1947 a Santa Monica, in California. Il termine tornò di moda all'inizio degli anni '70, grazie al volume "Think Tanks", un'indagine condotta da un giornalista americano, Paul Dickson, grazie a un finanziamento ricevuto dalla *American Political Science Association* (NOTA).

I think tank sono stati definiti - in questa letteratura di nicchia che ha discusso del fenomeno soprattutto a partire dagli anni '80 - come "public policy research institutes" (Polsby, 1983; McGann, 1992); "policy planning organization" (Peschek, 1987); "policy elite" (Smith, 1991); "independent public policy research institutes" (Rich, 2004); "nonpartisan policy research organization" (Hird, 2005). Una definizione più articolata mette meglio in evidenza obiettivi e collocazione nel sistema politico: essi sono descritti come "organizzazioni composte da esperti di *public policy* - che rimangono solitamente ai margini o al di fuori dell'arena politica, delle istituzioni rappresentative e dei corpi burocratici - (...) create allo scopo di condurre ricerca, produrre idee, conoscenza, informazioni e strumenti tesi a orientare o influenzare il processo di *decision making* di specifiche politiche pubbliche" (Stone, 1996).

Il vero limite di questa definizione è nella restrizione degli scopi effettivamente perseguiti da molti think tank, che non si limita alla sfera degli obiettivi di policy. Molti centri di ricerca sono orientati a influenzare anche la definizione delle culture politiche del campo al quale appartengono (quando essi non si considerano "neutrali"), il punto di vista delle leadership politiche e istituzionali, la cultura di una comunità epistemica di riferimento o l'opinione pubblica genericamente intesa. I think tank partecipano così a un'altra dimensione della politica, una dimensione dai confini più labili nella sua definizione, quella simbolica (Edelman, 1964); in essa si opera per l'identificazione, la definizione e l'attribuzione di significato a un problema di policy, si struttura la dimensione pubblica di una issue e si dota di senso l'agenda politica (Abelson, 2002). Come diceva Elmer Schattschneider, "la definizione delle alternative è uno strumento di potere supremo". Un'altra definizione decisamente meno esaustiva, ma dotata di un certa ironia, caratterizza invece i think tank come sintesi di "know how e know who" (Boorstin, 1974).

Prima di tornare sui problemi di definizione di un think tank, nonché sulla messa a fuoco degli elementi che lo distinguono da altre organizzazioni capaci di fornire expertise alle amministrazioni e/o “munizioni per la guerra delle idee” (NOTA), va chiarita quale scelta “di campo” si compie in questo ragionamento. A oggi sono possibili due approcci distinti nell’analisi di questo fenomeno:

- Uno che enfatizza l’importanza degli aspetti organizzativi, mettendo a fuoco le ragioni dell’emersione dei think tank (con un’attenzione specifica alle variabili di tipo istituzionale che possono creare o limitare le opportunità di sviluppo), la loro funzione nel sistema politico, le strategie attraverso cui i *policy research center* cercano di influenzare le politiche pubbliche e definire relazioni durature con altri attori del sistema politico: burocrazie, governi, partiti, rappresentanti parlamentari, movimenti, finanziatori privati, leader politici, mezzi di comunicazione (Peschek, 1987; Smith 1991; Gellner 1995; Rich 2004);
- un altro (più diffuso e tipico della *policy analysis*) che si concentra principalmente sul ruolo degli esperti e delle idee nel processo di policy, l’individuazione delle fasi del ciclo di una policy in cui essi possono effettivamente “contare”, l’importanza che possono rivestire nell’innovazione e trasformazione dei paradigmi di policy. Per fare ciò si è inserito il fenomeno dei think tank in un approccio più ampio, quello relativo all’analisi dei *policy network* (Wright, 1988; Marin e Mayntz, 1991) e delle *epistemic community* (Haas, 1992), che si prendano a riferimento questi concetti o quelli di *issue network* (Heclo, 1978), *policy community* (Heclo e Wildavsky, 1974; Richardson e Jordan, 1979) o *advocacy coalition* (Sabatier e Jenkins-Smith, 1993).

Qui si è scelto di privilegiare il primo punto di vista, rivolgendo l’attenzione verso la “politics of expertise” (Rich, 2004), favorendo così un’analisi incentrata sui modelli organizzativi dei centri, le loro culture, le caratteristiche istituzionali che facilitano oppure ostacolano lo sviluppo di relazioni tra elite politiche, burocrazie ed esperti; la loro appartenenza o subordinazione a network e reti che hanno al centro leader o imprenditori politici.

Un approccio di questo genere aiuta a sgombrare il campo da una visione idealizzata del rapporto tra esperti e altri attori politici, e quindi tra scienze sociali e processo di decision making. La definizione di think tank di Diane Stone appena presentata ha il limite di abbracciare una

visione fin troppo illuministica della funzione dell'esperto nel processo decisionale. Non a caso la Stone e altri enfatizzano alcune caratteristiche dei think tank – presenti nei sistemi politici anglosassoni – quali l'indipendenza e l'autodeterminazione della ricerca, come se l'esperto fosse essenzialmente e per vocazione - uno strumento di immissione di razionalità nel processo decisionale. Consci però che la realtà si presenta in ben altra forma, alcuni studiosi sembrano offrire un proprio idealtipo di think tank come scoglio al quale aggrapparsi per difendersi dalle intemperie dei processi decisionali. Nel determinare le differenze che caratterizzano i think tank da altre organizzazioni che possono “aiutare il governo a pensare” (Weiss, 1992) quali le università, le fondazioni, gli studi di consulenza, i gruppi di interesse, le lobby... la Stone mette in evidenza cinque aspetti che caratterizzerebbero in modo specifico i think tank rispetto a queste ultime:

- *l'indipendenza.* Nella letteratura anglosassone e nordamericana la presenza dell'aggettivo *indipendente* è una caratteristica costante (Polsby, 1983; Weaver 1989; Smith, 1991; Ricci, 1993; Abelson, 2002; Rich, 2004), che richiama l'elemento giuridico-formale del *Revenue Code* americano<sup>2</sup> attraverso cui si identificano i think tank (che sono organizzazioni no-profit<sup>3</sup>), che permette autonomia economica e dell'indipendenza finanziaria (rispetto ai finanziamenti pubblici);
- *l'autodeterminazione della agenda di ricerca.* I think tank stabiliscono autonomamente e in piena libertà la propria agenda di ricerca. Ricerca e divulgazione dei risultati sono attività determinata dai consigli scientifici dei think tank, e non dai *donors* o dallo staff manageriale;

---

<sup>2</sup> Nella serie di interviste tenute a Washington nell'estate/autunno 2005 il 63% degli intervistati appartenenti a un think tank ha sostenuto che si tratta di un fenomeno americano non esportabile altrove, in virtù proprio delle caratteristiche del sistema fiscale americano. “In Europa non avrete mai un vero mercato dei think tank, si conteranno sempre sulla punta delle dita. I vostri centri di ricerca riceveranno sempre, in una forma o nell'altra, denaro da enti o istituzioni pubbliche: se ricevi denaro dallo stato, appartieni allo stato” (Danielle Pletka, *Vice President for foreign and defense policy studies* all'American Enterprise Institute, intervista del 13 ottobre 2005). Secondo Jeremy Shapiro (*Director of Research, Center on the United States and Europe* alla Brookings Institution e *Fellow* del *Foreign Policy Studies* nello stesso centro) l'idea che il denaro attraverso cui si finanziano i think tank (che corrisponde a quella parte di introiti che, grazie alla loro defiscalizzazione, le fondazioni private possono investire nei think tank) non sia pubblico è in realtà una convinzione errata: si tratta di fondi destinati alle casse dello stato, che i privati decidono di indirizzare altrove solo per avere un controllo diretto sul loro utilizzo. “Si tratta comunque di pagare una tassa imposta dal governo, solo che decidi tu a chi cederla senza bisogno di intermediazione pubblica. Rispetto agli europei godi semplicemente di un grado di libertà in più. Ma il motore di tutto è il nostro sistema di imposizione fiscale cos' “libero”: dubito che senza di esso da queste parti vedremo circolare tutti questi soldi...” (intervista a Jeremy Shapiro, 23 novembre 2005).

<sup>3</sup> Ovviamente il confine tra un'organizzazione nonprofit e una “profit” può essere sottile e instabile, ma ai think tank viene impedito formalmente di appoggiare pubblicamente un partito o un candidato durante la campagna elettorale o di utilizzare i suoi fondi per sostenere attività di lobby. Per i think tank è possibile aggirare l'ostacolo divenendo sostenitori e promotori di una specifica *issue*, ma non dei candidati che la sostengono.

- *il policy focus*. L'obiettivo di influenzare il *policy process* è la caratteristica più importante di un think tank. Al contrario dell'attività accademica tradizionale è molto raro che vengano finanziati progetti di ricerca che riguardano semplicemente gli aspetti teorici di un problema scientifico. Il primo obiettivo è quello di produrre un tipo di conoscenza immediatamente spendibile per il *policy maker* o immediatamente usufruibile dal resto della *policy audience*;
- *la dimensione pubblica*. I think tank sono impegnati in un tipo di attività "pubblica" e di divulgazione; solitamente rientra nella loro missione statutaria l'obiettivo di informare, influenzare ed elevare la qualità del *public policy debate*; Corollario di questo obiettivo è la necessità di dotarsi di un apparato organizzativo che permetta di stabilire relazioni durature con un il pubblico, l'audience specializzata, i *policy maker*;
- *la dimestichezza con gli apparati di governo*. I ricercatori dei think tank possiedono ovviamente un background scientifico nelle scienze sociali e nelle *policy sciences*, ma la qualità e la credibilità di un *policy research institute* si misura inoltre sulla presenza o meno di un personale che disponga di un'esperienza diretta nelle attività di governo.

Alcune ricerche comparative (Weiss, 1992; Radin, 2000; Weaver e Stares, 2001) mostrano le analogie e le differenze che caratterizzano le diverse tipologie di organizzazioni composte da *policy analyst* in modo ancor più articolato. Secondo il modello costruito da Weaver e Stares (un modello adattabile a diversi sistemi politici nazionali, non solo quello statunitense) le tipologie delle organizzazioni per la *policy analysis* si definiscono sulla base di due dimensioni: il livello di autonomia dal governo e la centralità del *policy advice* quale missione dell'organizzazione. Questo modello è quello che cerca di comprendere il maggior numero possibili di organizzazioni che possono fornire consulenza per i decision maker. Queste le tipologie principali:

- *Central Policy Review and Advisory Organization*. Si tratta delle organizzazioni situate all'interno del ramo esecutivo dedite in modo stabile al monitoraggio e alla ricerca di *policy solutions*. La loro struttura può differire notevolmente a seconda: a) dell'ufficio o della direzione di cui sono dipendenti; b) del personale (semipermanente, permanente, costituito ad hoc per l'assolvimento di un singolo compito...); c) del numero e della tipologia delle politiche pubbliche di cui devono occuparsi; d) del tipo di parere che

devono fornire (se esclusiamente tecnico o anche “politico”); degli strumenti di ricerca a loro disposizione (solo collettore ed elaboratore di informazioni fornite da altri o con mezzi propri di ricerca?). A queste si devono aggiungere i tradizionali settori-studi dei ministeri.

- *Legislative Support Organization/Independent Audit Agencies.* L’obiettivo principale è quello di fornire informazioni per i legislatori alternative a quelle dell’esecutivo. Per esempio le *Independent Audit Agencies* svolgono solitamente funzioni di controllo sull’attività di governo (un esempio sono la Ragioneria di Stato in Italia o il *Government Accounting Office* - GAO - negli Stati Uniti).
- *Legislative Committee Staffs.* Si tratta degli staff istituiti a sostegno di specifiche commissioni parlamentari. Nel caso statunitense, dove questi staff svolgono un ruolo di grande rilievo nel processo di formulazione delle proposte di legge e dove la designazione dei suoi componenti è di matrice politica, si formano staff composti da un gruppo di maggioranza e uno di minoranza.
- *Temporary Blue-Ribbon Commission.* Le commissioni ad hoc costituite da esperti di nomina governativa hanno solitamente la funzione di garantire un consenso ampio per le proposte legislative più controverse o di maggiore importanza.
- *Contract Research/Ministerial Think Tank.* Il tipico esempio di *Contract Research think tank* è l’americano Rand Corporation, un think tank che vive grazie ai finanziamenti del governo ma che formalmente non è dipendente da esso. La Rand Corporation fu creata appena dopo la seconda guerra mondiale allo scopo di fornire un ambiente di ricerca che garantisse un certo grado di autonomia, il distacco dalle contingenze politiche, la possibilità di ragionare serenamente su tempi lunghi e attorno a un largo spettro di opzioni. La Rand si occupa prevalentemente di affari militari ed è una delle principali fonti di *expertise* del Dipartimento alla Difesa. Per *Ministerial think tank* le strutture di ricerca e analisi interne agli apparati burocratici.
- *Academic Think Tank.* I think tank accademici, centri di ricerca universitari dediti a una ricerca scientifica *policy-relevant*.



- *Think Tank*. Sono istituzioni che garantiscono agli scholar di potersi dedicare a questo tipo di ricerca (*policy relevant*) senza alcuna incombenza accademica e in un contesto che aiuta l'interazione con i policy maker e le policy audience. Un esempio tipico è, negli Stati Uniti, la Brookings Institution. Al contrario del modello precedente si basa sul finanziamento privato.
- *Policy Party Think Tank/Research Bureaus*. Con questa definizione si caratterizzano i centri di ricerca e le fondazioni affiliate ai partiti politici, finanziate con denaro pubblico e/o dai partiti stessi. Questa tipologia è ancora molto diffusa in Europa.
- *Advocacy Think Tank*. L'obiettivo principale degli *advocacy think tank* è la promozione di politiche pubbliche ideologicamente orientate. Gli esempi di maggior successo sono l'American Enterprise Institute e la Heritage Foundation negli Usa e l'Institute for Economic Affairs in Gran Bretagna. La loro emersione negli anni '70 è una delle cause della proliferazione dei think tank nell'ultimo trentennio.
- *Research-Oriented NGOs*. Si tratta in questo caso di Ong che dedicano una parte fondamentale della loro attività alla stesura di rapporti e ricerche a sostegno delle proprie posizioni e delle proprie attività, come nel caso di *Amnesty International*, *Save the Children*, *Oxfam*... Alcune di queste organizzazioni hanno sostenuto la nascita di think tank di tipo *issue-oriented*.

E' evidente come il caso americano influenzi la riflessione su questo tema: molti dei modelli di istituzione di ricerca di questa classificazione hanno a che fare con esso. Il sistema politico degli Stati Uniti è un terreno eccezionale e unico per lo sviluppo dei think tank, sostanzialmente per tre ragioni. La prima ha a che fare con la forma presidenziale del sistema politico: la costruzione, a partire dagli anni '30, di una "presidenza imperiale" (Schlesinger, 1973) ha generato successivamente un processo di presidenzializzazione del *policy making* (Lowi, 1979) e uno slittamento in direzione della cosiddetta "presidenza personale" (Lowi, 1975): ogni presidente assume nella propria amministrazione 2500 burocrati non di carriera reclutati su base fiduciaria, scelti anche nel bacino dei think tank<sup>4</sup>. La seconda riguarda il sistema dei partiti: questi ultimi sono debolmente strutturati (Wattenberg, 1998), una condizione che permette la creazione di network (costruiti attorno alla figura del leader) che servono a conquistare la macchina di

---

<sup>4</sup> nell'amministrazione Bush, per esempio, 20 scholar dell'American Enterprise Institute hanno lavorato alle dipendenze dirette della Casa Bianca.

partito in vista delle elezioni (Ginsberg, 2001); di questi network fanno spesso parte i think tank o i suoi esperti, che divengono strumento per la formulazione di proposte di governo e il disciplinamento delle *policy ideas*. Terza ragione, l'eccezionalità del sistema di tassazione americano al quale si è già fatto cenno<sup>5</sup>, che garantisce il finanziamento dei think tank da parte di "mecenati della ricerca", fondazioni private e corporation, le quali mantengono ben viva l'antica tradizione della filantropia americana e permettono una sofisticata attività di *issue lobbying* (Rich, 2004). Senza contare il ruolo delle tv via cavo specializzate in informazione politica nate negli anni '90, che assieme a internet hanno moltiplicato la richiesta di expertise per il mercato dell'informazione.

## 2. IL PROCESSO DI PRESIDENZIALIZZAZIONE DEGLI ESECUTIVI, GLI ESPERTI E I THINK TANK

Per avvicinarci al caso italiano è utile partire dal primo punto, il processo di costruzione della "presidenza personale", al quale corrisponde il rafforzamento degli esecutivi (e di quelli che Annarita Criscitiello ha definito il "cuore dei governi") comune a tutte le democrazie occidentali. L'ipotesi è che questo processo sia una delle cause della proliferazione dei think tank nelle democrazie occidentali. Da un paio di decenni il riesame del funzionamento degli esecutivi si è reso necessario proprio a causa della loro riorganizzazione<sup>6</sup>. Per i sistemi di tipo non presidenziale – come quello italiano o inglese – si è parlato di processo di "presidenzializzazione degli esecutivi" (Poguntke e Webb, 2007), tanto da far paragonare il primo ministro a un "monarca elettivo" (NOTA), espressione utilizzata anche negli Stati Uniti.

Torniamo al caso americano, dove possiamo misurare l'intensità del rapporto tra esperti ed esecutivo osservando il lungo processo di formazione del mastodontico apparato della macchina presidenziale (Patterson, 2001); Un apparato che non ha mai smesso di crescere, dagli anni di Delano Roosevelt fino a George W. Bush (Rudalevige, 2004), muovendo dal modello del gruppo ristretto di consiglieri a quello dell'istituzione complessa, grazie alla quale i presidenti hanno potuto – o cercato di - controllare l'enorme apparato burocratico dell'esecutivo federale (Patterson, 2001).

---

<sup>5</sup> Nello statuto di un think tank troveremo solitamente una dicitura di questo genere: "Al fine del mantenimento della propria indipendenza i contributi che garantiscono la sopravvivenza di AAA provengono unicamente da Fondazioni e singoli individui. AAA è registrata quale organizzazione nonprofit nella categoria 501(c)3 dell'Internal Revenue Code. Il versamento di qualsiasi contributo economico a favore di AAA è interamente deducibile dalle tasse, secondo quanto consentito dalla legge".

<sup>6</sup> ELENCO AUTORI DI RIFERIMENTO: POGUNTKE e WEBB, CALISE, LOWI

Va ricordato nuovamente che ogni nuovo presidente che entra in carica ha diritto di sostituire, all'interno dell'apparato amministrativo e giudiziario, all'incirca 2500 funzionari dell'amministrazione. Le posizioni cruciali saranno affidate sulla base delle credenziali ideologiche, delle capacità tecniche, del grado di lealtà verso il presidente, dell'affiliazione ai gruppi che lo hanno sostenuto durante la campagna elettorale, o sulla base di una miscela di queste caratteristiche. E' la stagione propizia, per i membri dei think tank, al grande salto nell'amministrazione (Rich, 2004).

L'apparato della macchina presidenziale americana si divide sostanzialmente in due centri, il *White House Office* e l'*Executive Office of the President* (l'Eop, per il quale lavorano all'incirca duemila persone suddivise in nove unità), ovvero la cosiddetta "presidenza istituzionale" (Burke, 2000). Il primo comprende un gruppo più ristretto di esperti e consiglieri politici del presidente politicamente affidabili; nel secondo incontriamo specialisti o figure politiche di primo piano investiti di compiti di carattere più "tecnico". Ogni presidente ha aggiunto nuove strutture alla presidenza istituzionale: Truman, per esempio, fondò il *Council of Economic Advisers* e il *National Security Council*; Kennedy l'*Office of the U.S. Trade Representative*; Clinton il *National Economic Council*; mentre nel corso della presidenza di George W. Bush è stato creato l'*Office of Faith-based and Community Initiatives*. Truman, dopo aver criticato l'eccessiva frammentazione delle attività di intelligence e di quelle relative al trattamento delle informazioni sulla sicurezza nazionale, istituì nel 1946 il *Central Intelligence Group*, per gestire all'interno dell'esecutivo le informazioni provenienti da esercito, marina, dipartimento di stato e Ufficio per i servizi strategici. Attraverso il *National Security Act* del 1947 venne creata un'istituzione permanente composta da consulenti per la sicurezza nazionale all'interno dell'esecutivo, il *National Security Council* (Nsc). Nell'ultima amministrazione Bush più della metà dei membri del Nsc hanno fatto parte di un think tank.

Agli inizi degli anni '90 Dunleavy e Rhodes hanno analizzato il funzionamento e rafforzamento del cosiddetto *core executive* inglese, ovvero quelle strutture al vertice della macchina amministrativa dell'esecutivo attraverso le quali si intende mantenere il controllo sull'azione di governo. Negli ultimi venti anni, altre democrazie occidentali hanno orientato le loro politiche di riforma dell'azione di governo attraverso la riorganizzazione degli organismi di vertice: accentrandone alcune funzioni – soprattutto quelle direttive e di policy – (...) e creando nuovi (e spesso informali) organismi collegiali ristretti (Criscitiello, 2004).

Ed è proprio negli staff che compongono il cuore dell'esecutivo che può avvenire con più facilità l'istituzionalizzazione e la valorizzazione del ruolo degli esperti (senza contare che la stessa logica di riorganizzazione, tesa al controllo di una macchina amministrativa, può riprodursi

anche all'interno dei ministeri attorno alla figura del capo di un dicastero, anch'esso impegnato a "espugnare" un centro di direzione politico/amministrativa). Il ruolo del capo dell'esecutivo diviene cruciale e la cifra del cambiamento è osservabile anche attraverso la logica di riorganizzazione delle sue strutture di staff, per il tipo di personale e di expertise che viene introdotto: per raggiungere gli obiettivi programmati il capo di governo diviene un esperto in gestione di esperti.

Non esiste un unico metodo di gestione degli specialisti: al fine di rafforzare l'esecutivo, si può scegliere tanto la strada dell'istituzionalizzazione di nuclei di esperti all'interno dell'apparato di governo, quanto quella della creazione di un gruppo di consiglieri gestito su una base di maggiore informalità. In alcuni casi questi ultimi vengono utilizzati per rompere gli schemi e le vecchie regole di funzionamento degli esecutivi stessi, al fine di accentrare più poteri nelle mani del primo ministro. Ciò accadde in Gran Bretagna agli inizi degli anni '80 su iniziativa di Margharet Thatcher: quando ella divenne capo del governo trovò una struttura interna composta di esperti, alcuni provenienti dall'apparato burocratico e altri esterni all'amministrazione, chiamata *Central Policy Review Staff*. Una struttura in piedi da una decina d'anni al servizio tanto del primo ministro che del *Cabinet*, alla quale se ne accompagnava un'altra, la *Policy Unit*, composta di una manciata di consiglieri di nomina politica (Dunleavy e Rhodes, 1995).

Quale la differenza principale tra queste due strutture? La collocazione. La prima dipendeva solo indirettamente dal primo ministro; la seconda è invece un organo di consultazione e di indirizzo, molto più ristretto, che dipende direttamente da Downing Street. La Thatcher chiuse il *Central Policy Review Staff* e scelse di appoggiarsi sulla *Policy Unit*. I suoi membri furono tra i promotori delle politiche di riforma della Thatcher, dalle privatizzazioni alla politica scolastica, passando per quella fiscale. Un gruppo di "chierici" incaricato di lavorare a stretto contatto con il primo ministro per la formulazione e implementazione delle politiche pubbliche. Nel 1974 la Thatcher – subito dopo la sconfitta elettorale del Partito conservatore - aveva sostenuto la creazione di un think tank chiamato Center for Policy Studies, al fine di preparare l'ondata di riforme che avrebbe promosso negli anni '80. La sua *Policy Unit* si appoggiò frequentemente all'expertise offerta da questo centro e da quella dell'Institute for Economic Affairs (Cockett, 1995).

Con questo modello di gestione dell'esecutivo non solo la Thatcher controllava assai più da vicino contenuto ed elaborazione delle singole politiche, ma avocava a sé stessa - materialmente e simbolicamente - la responsabilità dei cambiamenti in atto: insieme rafforzamento dell'esecutivo e personalizzazione della battaglia politica. Un altro elemento di rottura della gestione Thatcher fu quello dell'affermazione di uno stile di leadership che coniugava il

decisionismo e l'accentramento dei poteri al populismo anti-governativo. La Thatcher si presentò come un outsider e propose linee guida originali in materia di politica economica (persino rispetto al punto di vista dei conservatori di quell'epoca), garantendo al suo elettorato che sarebbe stato attuato il *suo* programma. Che la forma di governo sia presidenziale o parlamentare, la leadership diventa una questione politica in quanto tale (Calise, 2000; Criscitiello, 2004). Le modalità di utilizzo degli esperti, delle loro culture e delle loro conoscenze è una delle caratteristiche che può aiutare a definire lo stile della leadership. Tony Blair ha seguito lo stesso percorso, aumentando - in modo consistente rispetto al suo predecessore John Major - il numero dei consiglieri e dei membri dello staff del suo ufficio personale, alcuni dei quali provenienti dal suo think tank, Policy Network.

Nel 1967 Yehezkel Dror pubblicava un famoso articolo dal titolo *Policy Analysts: A New Professional Role in Government Service* sulla *Public Administration Review* con il quale contendeva agli economisti e alla *system analysis* lo scettro di *rulers advisers*. Vent'anni dopo, con la disciplina ormai matura sia dal punto di vista accademico che delle prospettive professionali, ritornò sul rapporto tra decisore pubblico e *policy analyst* nel quadro del processo di presidenzializzazione delle policy. Rispetto al quadro che abbiamo delineato, quasi una profezia. La sua riflessione (una sorta di tentativo di inquadrare teoricamente il rapporto tra governante ed esperto) ci è utile per inquadrare definitivamente quanto esposto fino a ora. Scriveva Dror:

Oggi si può senz'altro affermare che non vi è alcuna tendenza al ridimensionamento del potere dei governanti (*rulers*). Sono essi a fare la differenza benché siano limitati da molte forze e istituzioni. Molti fattori sembrano concorrere nell'attribuirgli un'importanza crescente in tutte le democrazie occidentali, a prescindere dalle differenze nazionali e dai contesti storici e istituzionali. Tra questi vi sono gli effetti dei media che concorrono alla personalizzazione dell'attività di governo; aspetti della trasformazione delle culture politiche, che accrescono ruolo dei governanti in qualità di "appagatori" di bisogni psicologici collettivi, aumentando ancor di più il loro potere elettorale e la supremazia sulle macchine di partito; l'espansione del ruolo dei governanti quali *power brokers* in contesti in cui gli interessi in competizione sono estremamente diversificati: la loro influenza infatti si accresce enormemente durante le crisi che si manifestano nei processi di *decision making* (Dror, 1987).

La centralità dei *rulers* (Dror rivendica espressamente la necessità di utilizzare un termine oggi fuori moda come *ruler*) è evidente anche nella dimensione funzionale del ruolo dei capi di governo. La natura intergovernativa e interministeriale dei problemi di policy accresce le necessità di coordinamento e rafforzamento delle loro competenze; le necessità di attuare aggiustamenti strutturali in tempi relativamente brevi richiede concentrazione di poteri; le necessità di innovazione richiedono al tempo stesso capacità di *policy entrepreneurship* e poteri reali.

Se le leadership di governo sono il perno dei sistemi politici democratici, vanno implementate le capacità funzionali che ne garantiscono l'efficacia; l'espansione dei compiti e delle responsabilità dell'esecutivo accresce quindi la necessità del ricorso a consulenti, esperti e specialisti di *policy* per mantenere standard adeguati ed efficacia nell'azione di governo. Aumenta di conseguenza l'importanza della qualità del "prodotto" offerto da esperti, consiglieri specialisti, unità di analisi specialistica interne agli organi esecutivi... e quindi l'importanza del modello di organizzazione del lavoro delle *policy analysis units* (Dror, 1987). Secondo Dror queste ultime dovrebbero godere di una notevole autonomia, lo staff dovrebbe essere relativamente poco politicizzato ma al tempo stesso dovrebbe stabilire un rapporto solido e confidenziale con il *decision maker* cui si affianca.

Dovrebbe restare in carica dai 3 ai 5 anni, non essere al di sotto delle 10 persone né al di sopra delle 30. Inoltre le *governmental analysis unit* dovrebbero rappresentare la zona interstiziale di comunicazione tra *top adviser* (la punta della piramide della *policy elite*) e la *policy experts community* (la base della piramide), quali i *think tank* o gli istituti universitari, bacino di idee e personale (Dror, 1987). Dror descrive in sostanza le ragioni istituzionali della dipendenza funzionale dei *policy expert* dall'esecutivo, e afferma inoltre che l'estensione dei poteri e del raggio d'azione di quest'ultimo attribuisce agli specialisti di *policy* (illuministicamente) una funzione ulteriore, quella di "agenti razionalizzatori" delle attività dell'esecutivo. Scrive Dror: "nel mondo contemporaneo l'importanza dei *rulers* – ovvero, i capi di governo – è tale che uno degli strumenti più efficaci per sostenerne l'attività è il perfezionamento dei sistemi attraverso cui quest'ultimo viene supportato e consigliato" (Dror, 1987).

### 3. CRISI DEI PARTITI E THINK TANK: THE ITALIAN WAY

Il caso americano è ovviamente distante anni luce da quello italiano, e la Gran Bretagna è a sua volta molto lontana dall'Italia: nel caso inglese la relazione tra esecutivo e think tank è stata documentata e studiata, approfondendo proprio i casi della Thatcher e di Blair (Denham e Garnett, 2004). Nel contesto italiano emerge appena un fenomeno di *revolving doors*<sup>7</sup> che coinvolge

---

<sup>7</sup> Il caso più interessante riguarda il Ministero degli esteri durante la XV legislatura. L'ex ministro D'Alema ha utilizzato membri di think tank italiani nel suo gabinetto ministeriale, provenienti dalla Fondazione ItalianiEuropei e dall'Aspen Institute. Uno di questi ha presieduto e coordinato il "Gruppo di Riflessione Strategica" del ministero, un caso più unico che raro di istituzionalizzazione della relazione tra comunità degli esperti, burocrazia di carriera e strutture politiche ministeriali. Dopo le elezioni del 2008 c'era da attendersi un movimento di esperti dell'area di centrodestra verso l'esecutivo o verso gli incarichi costituzionali ricoperti da membri del Pdl e della Lega. Due fondazioni dell'area di An, "FareFuturo" (legata all'attuale Presidente della Camera Gianfranco Fini) e "Fondazione Nuova Italia" (legata all'attuale sindaco di Roma Gianni Alemanno) hanno mostrato una scarsissima propensione a muovere i propri esperti al seguito dei propri presidenti: un solo componente della Fondazione Nuova Italia ha seguito Alemanno, nessuno è passato da FareFuturo agli uffici della Presidenza della Camera dei Deputati.

effettivamente i think tank, e per osservare qualche caso significativo è necessario allargare lo sguardo all'intero esecutivo (comprendendo quindi anche i ministeri), poiché poco e nulla avviene nell'ambito della Presidenza del consiglio (il riferimento è ai governi di questo decennio) NOTA.

Per quanto il processo di riorganizzazione del “cuore dell'esecutivo” abbia seguito un percorso del tutto simile a quello delle altre democrazie dell'Europa occidentale, i think tank italiani – per quanto numerosi - sono ancora troppo giovani e di dimensioni ridotte NOTA; l'elemento che hanno in comune con il caso inglese (i centri citati in precedenza *sono* i centri di Margaret Thatcher e Tony Blair, e lo stesso accade in Spagna con la FAES di José Aznar e la Fundacion Ideas di Zapatero, per esempio) è l'estrema personalizzazione del loro marchio: al processo di personalizzazione della politica italiana e a quello di indebolimento delle organizzazioni di partito è corrisposto un processo di creazione di “think tank del leader” (negli Usa si utilizza la locuzione di “Vanity tank”). Dopo il 1992 (l'anno del big bang del sistema partitico italiano) sono nati 11 think tank legati ad altrettanti leader politici: non sempre veri e propri centri di ricerca, a volte semplici piattaforme di riflessione e di proposta; altre volte collettori di *policy ideas* maturate in altre sedi di ricerca, che trovano in un think tank l'anello di congiunzione con la sfera politica; in altri casi strumenti di battaglia culturale soprattutto interni al proprio campo, reazione alla crisi generalizzata delle culture politiche; altre volte ancora una sintesi di queste funzioni:

<b>think tank</b>	<b>anno</b>	<b>patron</b>
Fondazione Liberal	1995	Adornato
Fondazione ItalianiEuropei	1998	D'Alema - Amato
MezzogiornoEuropa	2000	Napolitano
Free Foundation	2000	Brunetta
Astrid	2001	Bassanini
Nens	2001	Visco - Bersani
Glocus	2003	Lanzillotta
Fondazione Magna Carta	2003	Pera/Quagliariello
Fondazione Nuova Italia	2003	Alemanno
Fondazione FareFuturo	2007	Fini
Fondazione Cloe	2008	Minniti

Dopo il 1992 sono nati altri think tank (NOTA: ELENCO), anche se non direttamente collocabili in un'area o nell'orbita diretta di un leader politico, che hanno accresciuto il panorama dell'offerta di expertise per funzioni che i partiti hanno ormai esternalizzato. I centri appena elencati, infatti, assolvono a diverse funzioni (QUI AGGIUNGERE DATI – E STORIA CASI - SU THINK TANK ITALIANI PER SOSTENERE INFERENZA SU FUNZIONI):

- forniscono personale e conoscenze specialistiche;
- sono centri di elaborazione delle proposte di policy in aree di interesse per il leader politico/presidente;
- sono centri di formazione di reti e network all'interno di un'area di policy (soprattutto laddove è più complesso svolgere ricerche autonome vi saranno esperti d'area affiliati ad altre istituzioni di ricerca, universitarie e non);
- sono strumento di finanziamento di una struttura politica “personale” o d'area;
- permettono la formazione di proposte di policy ideologicamente orientate;
- consentono il mantenimento di strumenti permanenti di intervento per il dibattito pubblico e/o specialistico (riviste, policy paper, community virtuali in rete, convegni, interventi su quotidiani e riviste);
- garantiscono un sostegno alla creazione delle piattaforme elettorali;
- sono strumento di battaglia culturale per la riorganizzazione del proprio campo politico (dimensione simbolica e organizzativa).

Per certi versi, più che di think tank, è bene parlare di “fondazioni di cultura politica”, che cercano la propria legittimazione non solo nelle attività tipiche del think tank, ma anche nell'opera di ridefinizione e produzione di cultura politica; in altri casi si possono immaginare i think tank come di un segmento di una forma nuova e sofisticata di organizzazione personalistica e notabile del potere politico, oppure come il settore “ricerca e sviluppo” di un singolo imprenditore politico.



In questa proliferazione di think tank successiva al 1992 ritroviamo il vero punto di contatto con il caso americano: la crisi dei partiti di massa è il volano di questa proliferazione alla fine del '900 in Italia, e lo è stata all'inizio dello stesso secolo negli Stati Uniti (i primi think tank americani nascono proprio nei primissimi anni del secolo scorso). Una comparazione diacronica piuttosto complicata ma assai suggestiva. Non a caso, a cavallo tra gli anni '80 e gli anni '90, alcuni storici e scienziati politici italiani riscoprirono la storia del partito di massa dell'ottocento americano e delle *political machine* degli Stati Uniti (NOTA: CALISE, BARITONO, TESTI): l'obiettivo era istituire un parallelo tra la fine dell'era dei partiti di massa italiani e la fine dell'era dei partiti di massa americani<sup>8</sup>. Scriveva lo storico italiano Arnaldo Testi nel 1992:

Proporrò di interpretare il declino dei partiti americani nel primo quarto del novecento come il primo caso storico di crisi dei partiti di massa in una democrazia occidentale. In altri termini, intendo suggerire che i partiti americani mostrarono allora segni di decadimento in alcune delle loro funzioni fondamentali che non sono qualitativamente diversi da quelli che sono emersi da questa parte dell'Oceano Atlantico nel tardo secondo dopoguerra. (...) Questo implica un possibile uso dell'esperienza degli Stati Uniti come un test case rilevante per le discussioni sulle attuali condizioni delle organizzazioni politiche di massa nei paesi dell'Europa occidentale”.

Le parole dei riformatori americani e dei muckrakers di inizio '900 contro le *political machines* evocano quelle utilizzate dalla stampa italiana contro i politici coinvolti nell'inchiesta Mani pulite. Nel 1927 lo storico Charles Beard ricordava l'epoca delle *political machines* come quella nella quale i partiti erano “accampati” nella società e nello stato come un “esercito permanente” (NOTA). Lo stesso si diceva dei partiti italiani agli inizi degli anni '90. In entrambi i casi i partiti erano descritti come istituzioni senza principi, guidate da boss senza scrupoli interessati unicamente al perfezionamento della pratica dello *spoils system*. Una descrizione del sistema politico americano che, in Europa, Max Weber aveva già fatto propria all'inizio del '900 attraverso le letture di James Bryce e Moisei Ostrogorski (NOTA). Il suo giudizio e di altri osservatori europei di quell'epoca leggeva l'esperienza dei partiti di massa americani come una fase di passaggio del processo di consolidamento dello apparato statale americano: i partiti supplivano all'assenza di organizzazione razionale della burocrazia pubblica di tipo europeo che, prima o poi, gli Stati Uniti sarebbero stati in grado di costruire. La forza di quei partiti era

---

<sup>8</sup> gli europei peccano di eurocentrismo quando sostengono che il novecento è stato il secolo dei partiti, poiché l'età dell'oro dei partiti americani va dagli anni '30 agli anni '90 dell'ottocento, quando si organizzò un moderno *party system* e il primo modello di *party government*

percepita come un segno di immaturità del sistema politico americano. Lo stesso, per certi versi, è accaduto in Italia.

Negli Stati Uniti in questo clima nascono istituzioni estranee alla lotta politica che godono di credibilità accademica e capacità di formulazione di proposte operative dirette ad “aiutare il governo a pensare”. Gli esperti e la figura nuova dello scienziato sociale divennero una sorta di feticcio del rinnovamento: un antidoto contro il malgoverno, la corruzione, l’inefficienza e la devianza sociale. I tecnici si contrapponevano, materialmente e simbolicamente, alla politica corrotta. Essi erano sinonimo di progresso, gestione scientifica della società, soluzioni razionali e pragmatiche ai problemi che la affliggevano. I think tank hanno origine nella cultura di quel tempo: sono “università senza studenti” (NOTA) dove si compiono diagnosi e si prescrivono cure.

Ovviamente la realtà era ben più complessa, ma la potenza simbolica di una razionalità scientifico-manageriale posta al servizio del governo e dei cittadini, rappresentata in carne e ossa dai “dottori” della società che le università americane producevano, mostrerà la sua forza per buona parte del secolo. A loro si chiedevano idee per le riforme sociali, economiche e istituzionali (pensiamo, in Italia, al ruolo al tempo stesso di salvatore della patria e di innovatore giocato da un tecnico - Carlo Azelio Ciampi - negli anni '90). I partiti non solo dovevano contare meno nei processi di decision making, ma dovevano essere riformati e indeboliti attraverso il rafforzamento e la razionalizzazione dell’apparato di governo (forza dell’esecutivo vs forza di ricatto dei boss di partito), oltre che attraverso l’introduzione degli istituti della democrazia diretta, come il referendum e le primarie: e così è avvenuto anche in Italia (NOTA).

Legando il tema dei think tank a queste variabili – crisi dei partiti, personalizzazione della politica e rafforzamento degli esecutivi – potremo comprendere e studiare meglio “l’atterraggio” (presunto) di un altro pezzo di America nel nostro sistema politico.

## **BIBLIOGRAFIA (INCOMPLETA)**

ABELSON, D. E. (1995) *From Policy Research to Political Advocacy: The Changing Role of Think Tanks in American Politics*, Canadian Review of American Studies vol. 25, 93-12.

(1996), *American Think Tanks and their Role in U.S. Foreign Policy*, New York, St. Martins Press.

(2002), *Do Think Tanks Matter? Assessing the Impact of Public Policy Institutes*, Montreal, McGill-Queen's University Press.

BAUMGARTNER, F. R. E JONES B. D. (1991), *Agenda Dynamics and Policy Subsystems* in "Journal of Politics" vol. 53, n. 4, 1044 - 74.

(1993), *Agendas and Instability in American Politics*, Chicago, University of Chicago Press.

BAUMGARTNER, F. R. E LEECH, B. L. (1998), *Basic Interests: The Importance of Groups in Politics and in Political Science*. Princeton, N.J., Princeton University Press.

BELL, D. (1960) *The End of Ideology: on the Exhaustion of Political Ideas in the Fifties*, New York, Free Press.

CALISE, M. (1981), *Il governo e la macchina*, in "Laboratorio Politico", vol. 1, n. 1, pp. 14 - 40

(1989) *Governo di partito: antecedenti e conseguenze in America*, Bologna, Il Mulino.

(1992), (a cura di), *Come cambiano i partiti*, Bologna, Il Mulino.

(2000), *Il partito personale*, Roma-Bari, Laterza.

CALLAHAN, D. (1999) *\$1 Billion for Ideas: Conservative Think Tanks in the 1990's*, National Committee for Responsive Philanthropy, Washington D.C.

CAPANO, G. e GIULIANI, M. (1996) *Dizionario di politiche pubbliche*, Roma, NIS.

CILENTO, M. (2000) *Governo locale e politiche simboliche: il caso Bagnoli*, Napoli, Liguori.

COBB, R. W. e ELDER C. D. (1983) *Participation in American Politics: The Dynamics of Agenda-Building*, Baltimora, Johns Hopkins University Press.

COBB, R. W., KEITH-ROSS, J. e ROSS, M. H. (1976) *Agenda Building as a Comparative Political Process* in "American Political Science Review" vol. 70, n.1, pp. 126 - 138.

COBB, R. W. e ROSS, M. H. (1997), *Cultural Strategies of Agenda Denial: Avoidance, Attack, and Redefinition* Lawrence, University Press of Kansas.

COCKETT, R. (1995), *Thinking the Unthinkable. Think Tanks and the Economic Counter Revolution 1931-1983*, Londra, HarperCollins.

COHEN, J. (1995), *Presidential Rhetoric and the Public Agenda*, in "American Journal of Political Science" vol. 39: 87 - 107.

COHEN, M., MARCH J. G. e OLSEN J. P. (1972), *A Garbage Can Theory of Organizational Choice*, in "Administrative Science Quarterly" vol. 17, 1 - 25.

COSER, L. (1972), *The Alien As Servant of Power: Court Jews and Christian Renegades*, in "American Sociological Review", vol. 35 n.2, pp. 234-241;

(1972), *Man of Ideas*, Free Press, New York.

- COVINGTON, S. (1997), *Moving a Public Policy Agenda: The Strategic Philanthropy of Conservative Foundations*, Washington, D.C., National Committee for Responsive Philanthropy.
- CRISCITIELLO, A., (2004), *Il cuore dei governi: le politiche di riforma degli esecutivi in prospettiva comparata*, Esi, Napoli
- DICKSON, P. (1971), *Think Tanks*, New York, Atheneum.
- DI LEO, R. (2000) *Il Primato americano*, Bologna, Il Mulino.
- (2004) *Lo strappo atlantico*, Roma-Bari, Laterza.
- DILETTI, M. (2003), *L'Europa vista dall'America*, in *Democrazia e Diritto*, 2/03, pp. 152-170.
- (2004), *Radiografia della destra americana. Rinascita repubblicana, fondamentalismo religioso e think tank*, in R. di Leo, *Lo strappo atlantico*, Roma-Bari, Laterza.
- DURANT, R. F. e DIEHL, P. F. (1991), *Agendas, Alternatives, and Public Policy: Lessons from the U.S. Foreign Policy Arena* in "Journal of Public Policy" vol. 9: 179&45; 205.
- EDELMAN, M. (1964), *The Symbolic Uses of Politics*, Urbana, University of Illinois Press.
- ELDER, C. D. e COBB, R. W. (1983), *The Political Uses of Symbols*. New York, Longman.
- FABBRINI (2005), *Democracy and Federalism in the European Union and the United States. Exploring Post-National Governance*, Londra, Routledge;
- (2005) *L'America e i suoi critici*, Bologna, Il Mulino.
- (1993) *Il presidenzialismo degli Stati Uniti*, Roma-Bari, Laterza.
- GUALMINI, E. (1995), *Apprendimento e cambiamento nelle politiche pubbliche: il ruolo delle idee e della conoscenza*, in "Rivista italiana di scienza politica", vol. 25, pp. 355-370
- HECLO, H. H. (1972) *Review Article: Policy Analysis*, in "British Journal of Political Science", 2/72
- JENKINS-SMITH, H.C. e SABATIER P. (1993), *The Dynamics of Policy-Oriented Learning*, in P.A. Sabatier e H.C. Jenkins-Smith (a cura di), *Policy Change and Learning: An Advocacy Coalition Approach*, Boulder, Colorado, Westview Press.
- JONES, B. D. (1994) *Reconceiving Decision Making in Democratic Politics*, Chicago, University of Chicago Press.
- KINGDON, J. W. (1995), *Agendas, Alternatives, and Public Policies*, 2d. ed. New York, HarperCollins.
- LANE, R. (1962), *Political Ideology*, New York, The Free Press.

- LINDBLOM, C. E. (1959), *The Science of Muddling Through* in *Public Administration Review* 19 (1959), pp. 79 - 88.
- LINDBLOM, C. E. e COHEN, D. (1979), *Usable Knowledge*, New Haven, Connecticut, Yale University Press.
- LINDBLOM, C. E. e WOODHOUSE, E. J. (1980), *The Policy Making Process, Second Edition*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice-Hall.
- LIPSET, S. M. (1960), *Political Man*, New York, Doubleday.
- (1988), *Neoconservatism: Myth and Reality*, Berlino, John F. Kennedy Institut für Nordamerikastudien der Freien Universität Berlin.
- LOWI, T. J., (1985), *The Personal President*, Ithaca, Cornell University Press.
- (1979), *The End of Liberalism*, New York, W.W. Norton and Company.
- (1999), *Prima (e al di là) del conservatorismo. L'ideologia e politica in America negli anni '90*, in *La scienza delle politiche*, Bologna Il Mulino.
- LOWI, T. e GINSBERG, B. (2002), *American Government*, New York, WW Norton & Company.
- LYNN, L. E. JR. (1978), *Knowledge and Policy: The Uncertain Connection*, Washington, D.C., Nationale Academy of Science
- MALBIN, M. (1980), *Unelected Representatives: Congressional Staff and the Future of Representative Government*, New York, Basic Books.
- MANNHEIM, K. (1992) *Ideologia e utopia*, Bologna, Il Mulino.
- MARX, K. e ENGELS, F. (1982), *L'ideologia tedesca (1845-6)*, Roma Editori Riuniti.
- MCGANN, J. G. (1995), *The Competition for Dollars, Scholars and Influence in the Public Policy Research Industry*, New York, University Press of America.
- MCGANN, J. G. E WEAVER R. K. (2000), *Think Tanks and Civil Society*, New Brunswick, Transaction Publishers.
- MELCHIONDA, E. (1997), *Il finanziamento della politica*, Roma, Editori Riuniti.
- (1996), (a cura di), *Il destino dei partiti*, Roma, Ediesse.
- MERTON, R. K. (1993) *La sociologia della conoscenza e le comunicazioni di massa*, in *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna, 1993.
- MOE, T. M. (1980), *The Organization of Interests*, Chicago, University of Chicago Press.
- MORLINO, L. (2003) *Democrazie e democratizzazioni*, Bologna, Il Mulino.

- NEUSTADT, R. E. (1990), *President Power and the Modern Presidents: The Politics of Leadership from Roosevelt to Reagan*, New York, Free Press.
- PARMAR, I. (2002), *Anglo-American Elites in the Interwar Years: Idealism and Power in the Intellectual Roots of Chatam House and the Council on Foreign Relations*, in "International Relations" 16 (1), 53-75.
- PESCHEK, J. G. (1987), *Policy-Planning Organizations: Elite Agendas and America's Rightward Turn*, Philadelphia, Temple University Press.
- POLSBY, N. (1983), *Tanks but no Tanks*, in "Public Opinion" 6 (1983), pp. 14-16 e pp. 58-59.
- PRESSMAN, J. e WILDAWSKY, A. (1984), *Implementation*, Third Edition, Berkeley, University of California Press.
- RADAELLI, C. M. e MARTINI, A. P. (1998), "Think tanks, advocacy coalitions and policy change: the Italian case", in D. Stone, M. Garnett e A. Denham, *Think Tanks in Comparative Perspective: Insiders or Outsiders?*, Manchester, Manchester University Press.
- RICCI, D. M. (1993), *The Transformation of American Politics: The New Washington and the Rise of Think Tanks*, New Haven, Yale University Press.
- RICH, A. (2001), *The Politic of Expertise in Congress and the News Media*, in "Social Science Quarterly", 82 (3), 108-130.
- (2004), *Think Tanks, Public Policy, and the Politics of Expertise*, New York, Cambridge University Press.
- (2005), *War of Ideas: Why Mainstream and Liberal Foundations and the Think Tanks They Support are Losing in the War of Ideas in American Politics*, in "Stanford Social Innovation Review" vol. 3 pp. 18-25.
- SABATIER, P. A. e JENKINS-SMITH, H. C. (1993), *Policy Change and Learning. An Advocacy Coalition Approach*, Boulder, Westview Press.
- SABATIER, P. A. (1993) *Policy change over a decade or more*, in P. A. Sabatier e H. C. Jenkins-Smith, *Policy Change and Learning. An Advocacy Coalition Approach*, pp. 13-39, Boulder, Westview Press.
- (1999) *Theories of the Policy Process*, Boulder, Westview Press.
- SARTORI, G. (1953) *Intellettuuali e Intelligentsia*, Studi Politici, I, 1-2.
- (1969) *Politics, Ideology, and Belief Systems*, in "American Political Science Review" vol. LXIII.

- SCHATTSCHNEIDER, E. E. (1960), *The Semi-Sovereign People*, New York, Holt, Rinehart and Winston.
- SMITH, J. A. (1989), *Think Tanks and the Politics of Ideas*, in D. C. Colander e A.W. Coats (a cura di), *The Spread of Economic Ideas*, New York, Cambridge University Press.
- (1991), *Brooking at Seventy Five*, Washington, D.C., The Brookings Institution.
- (1991), *The Idea Brokers: Think Tanks and the Rise of the New Policy Elite*, New York, The Free Press.
- SMITH, M. A. (2000), *American Business and Political Power*, Chicago, University of Chicago Press.
- SMITH, J. A. (1991) *The Idea Brokers: Think Tanks and The Rise of the New Policy Elite*, New York, Free Press.
- STONE, D. A. (1988), *Policy Paradox and Political Reason*, Glenview, Ill., Scott, Foresman.
- STONE, D. A. (1989), *Causal Stories and the Formation of Policy Agendas*, in “Political Science Quarterly” vol. 104: pp.281 – 300.
- STONE, D. (1991), *Old guards versus new partisans: think tanks in transition*, in “Australian Journal of Political Science”, 26 (2) pp. 197-215.
- (1996), *Capturing the Political Imagination. Think Tanks and the Policy Process*, Londra, Frank Cass.
- WEAVER, K. (1989), ‘*The changing world of think tanks*’, in “Political Science and Politics”, 22 (3), pp. 563-578.
- WEAVER, R. (1948), *Ideas Have Consequences*, Chicago, University of Chicago Press.
- WEISS, C. H. (1977), *Using Social Research in Public Policy Making*, Lexington, Massachusetts, Lexington Books.
- (1977), *Research for Policy’s Sake: The Enlightenment Function of Social Research*, in “Policy Analysis” 3 (1977), pp.531-545.
- (1989), *Congressional Committees as Users of Analysis*, in “Journal of Policy Analysis and Management” 8 (1989) pp.411-431.
- (1992), *Organizations for Policy Analysis: Helping Government Think*, Londra, Sage.
- WEISS, C. H. e SINGER, E. (1988), *Reporting of Social Science in the National Media*, New York, Russell Sage Foundation.
- WEISS, C. (1979), *The many meanings of research utilisation*, in “Public Administration Review”, 39(5): pp. 426-431.

*We're for a Universal Health Care System*, in "Business Week, 7 Ottobre 1991, p.158.

WILDAVSKY, A. (1979), *Speaking Truth to Power*, Little, Brown.

WILDAVSKY, A. e TENENBAUM, E. (1981), *The Politics of Mistrust*, Beverly Hills, Sage.